

Il Palazzo Ducale

Immaginando di arrivare a Venezia dal mare, proprio come doveva accadere a chi la raggiungeva a bordo di una nave, la prima, inconfondibile immagine che spicca sull'acqua è proprio quella del magnifico Palazzo Ducale.

Il Palazzo Ducale, l'unico edificio di Venezia al quale, un tempo, spettasse questo nome, è certamente l'edificio più celebre della città, il simbolo più rappresentativo della sua civiltà e delle sue vicende storiche, politiche e culturali. Insieme con la basilica di San Marco sullo sfondo e la piazzetta in primo piano, contribuisce a disegnare uno degli scenari più famosi al mondo.

Per secoli ha svolto tre ruoli fondamentali: era la residenza del Doge, la sede del governo della città e il palazzo di giustizia. È in questo luogo che sono state prese molte tra le più importanti decisioni che hanno determinato il destino di Venezia e, a volte, persino d'Europa.

Inizialmente, quando venne edificato nel IX secolo dopo Cristo, aveva l'aspetto di un castello, più che di un palazzo, con quattro torri di avvistamento e alte mura difensive. Si trovava, in effetti, in una zona strategica per il controllo della città, in prossimità dell'accesso al mare. Più tardi, a causa di una serie di incendi e di ricostruzioni successive, acquisì l'aspetto che ha oggi, quello, cioè, di uno dei più splendidi esempi dell'architettura gotica veneziana.

Questo imponente edificio ha una caratteristica, tipica delle architetture veneziane: la leggerezza. Nonostante le sue notevoli dimensioni, infatti, le decorazioni policrome della facciata, gli splendidi trafori delle logge gotiche simili a un prezioso merletto di pietra ci restituiscono l'immagine di una struttura elegante, per nulla massiccia. Inoltre vi troviamo realizzata una raffinata 'trovata' architettonica: rispetto alla maggior parte dei palazzi medioevali del resto d'Italia è costruito esattamente all'inverso, con i loggiati sotto e la parete piena in alto, mentre, normalmente, si preferiva dotare questo genere di edifici di una base massiccia, assai meglio difendibile. Ma a Venezia, il palazzo pubblico doveva esprimere lo speciale rapporto della Repubblica con i suoi cittadini: un rapporto di fiducia, di fedeltà assoluta. I veneziani consideravano legittimo il proprio governo non per un'imposizione o per un diritto divino, come in altre città italiane del Medioevo, ma perché esso esprimeva il volere dei veneziani. Ogni cittadino era consapevole di appartenere a una comunità e di partecipare, nella propria misura, al destino e alle fortune della propria città.

Il **porticato** è già un luogo speciale, un capolavoro all'interno di un capolavoro più grande: i trentasei capitelli in pietra delle arcate costituiscono un meraviglioso esempio di scultura medievale, e offrono un ricchissimo repertorio di raffigurazioni simboliche: vizi e virtù, santi martiri, cavalieri, mestieri, uccelli, segni zodiacali.

Da queste arcate il Doge si affacciava per assistere alle esecuzioni pubbliche in piazza e in particolare, dalla nona arcata, quella che si distingue per il colore rosso del marmo, venivano lette le sentenze di morte.

L'ingresso al Palazzo avviene attraverso la monumentale **porta della Carta**. Ha una decorazione sfarzosa ma dobbiamo immaginare che fosse ancora più splendida quando il marmo aveva i suoi colori originali, l'oro e l'azzurro. In alto, nella scultura centrale, compare l'onnipresente simbolo di Venezia, il leone alato, davanti a cui si inginocchia il Doge Francesco Foscari.

Questo palazzo era un edificio strettamente funzionale e ogni elemento aveva una destinazione precisa. A partire dalla **Scala dei Giganti** nel Cortile, chiamata così per via delle due statue colossali di Marte e Nettuno, opera del Sansovino: proprio qui avveniva la cerimonia di incoronazione del Doge, un avvenimento fondamentale per Venezia, celebrato con grande fasto. Salito in cima, il doge riceveva il corno ducale, il tipico berretto risplendente, e sempre qui pronunciava la famosa *Promissione*, la promessa, cioè, di difendere e rispettare per sempre la

costituzione della Serenissima.

L'appartamento ducale occupa soltanto uno dei tre piani su cui si sviluppa il Palazzo, e per accedervi si sale la bellissima **Scala d'Oro**, iniziata a metà del '500 dal Sansovino. Deve il suo nome alla spettacolare volta decorata a stucchi dorati e un tempo era riservata al passaggio dei Magistrati e ai personaggi illustri. Oggi questo appartamento è spoglio del mobilio, in parte depredata dall'esercito napoleonico, ma è comunque una sorta di scrigno prezioso, con i soffitti dipinti con veri e propri capolavori e i magnifici camini in pietra, e ci da un'idea dello stile di vita del doge e dell'atmosfera che per secoli ha regnato in queste stanze.

Al secondo piano nobile si trovano, invece, le sale destinate alla riunione dei più alti rappresentanti dello stato. Ma, com'era organizzata la Repubblica di Venezia?

Ai tempi in cui in Europa predominava il modello feudale e la maggior parte della popolazione viveva in condizioni di estrema miseria, a Venezia una comunità di intraprendenti mercanti, artigiani, banchieri, aveva dato vita a una Repubblica sorprendentemente moderna e all'avanguardia. La struttura governativa formava una piramide, che aveva alla base l'assemblea popolare e al vertice il Doge. In realtà, pur rappresentando lo stato, il Doge era più che altro un custode delle leggi e dell'equilibrio tra le parti e una serie di norme e controlli incrociati delimitavano rigorosamente i suoi poteri. I veneziani erano particolarmente diffidenti verso i poteri personali, e preferivano affidarsi a una serie di commissioni, come il Maggior Consiglio, il Senato e il Consiglio dei Dieci, che garantivano stabilità, rapidità d'azione e, soprattutto, la partecipazione di tutta l'aristocrazia alla vita politica della città.

All'interno di queste sale vengono custoditi alcuni tra i maggiori capolavori dell'arte veneziana. La **Sala del Collegio** conteneva tutto ciò che poteva stupire chi vi entrava: opere del Veronese, del Campagna, del Tintoretto. Ma non si deve pensare che questa ricchezza di opere d'arte fosse riservata solo agli ambienti destinati ad essere visti dagli estranei: ritroviamo lo stesso sfarzo nelle sale private, quelle strettamente riservate agli organi di governo. Come nella **Sala del Senato**: qui venivano prese decisioni di politica estera, come, per esempio, la nomina di nuovi ambasciatori.

Ma è nella celebre **Sala del Maggior Consiglio**, dove si riunivano fino a 2000 membri dell'aristocrazia, che la Repubblica si manifesta in tutta la sua grandezza. Si tratta di un'aula di proporzioni monumentali, addirittura impressionanti.

Di questo è capace Venezia, sembra che dicano queste mura. E qui si manifestava davvero tutta la potenza e la gloria della Repubblica, non solo per le incredibili dimensioni - bisogna pensare che questo spazio è coperto da gigantesche capriate in legno, senza appoggi interni - ma anche per il valore inestimabile delle decorazioni delle pareti, del soffitto. Insomma, possiamo immaginare che destasse lo stupore e la meraviglia di chiunque vi entrasse, e, del resto, fu progettata proprio a questo scopo. Quando fu ricostruito dopo il terribile incendio del 1577, che fece morire di crepacuore il Doge Sebastiano Venier, questo salone venne letteralmente ricoperto di una decorazione sontuosa: vi contribuirono il Veronese, con una splendida **Apoteosi di Venezia** sul soffitto, il Bassano, Palma il Giovane, ma soprattutto Tintoretto, autore dello smisurato **Paradiso**. È il quadro a olio più grande al mondo, un'opera della tarda maturità terminata dal figlio Domenico, in cui si ritrova l'inconfondibile luce mistica dell'artista.

Su tre lati della sala, appena sotto le dorature del soffitto, corrono i 76 ritratti dei Dogi, dal nono, Obelerio, all'ottantunesimo Francesco Venier, opera del Tintoretto. Riassumono la storia di Venezia, compresa la vicenda di **Marin Faliero**, il Doge accusato di alto tradimento, il cui ritratto è ricoperto da un telo nero.

Palazzo Ducale era anche il luogo dove si amministrava la giustizia e dove erano ospitate le terribili prigioni della città.

A Venezia non era così difficile finire in carcere. Per essere arrestati, a volte bastava una

denuncia anonima, infilata nella ‘**Bocca per le denunce segrete**’, ancora visibile nella Sala della Bussola. Le denunce, tutte le informazioni raccolte, gli atti segreti dei processi venivano depositati nella Cancelleria ducale, una splendida sala che aveva le funzioni di un vero e proprio archivio segreto.

Ma l’ultimo grado della giustizia era esercitato da un altro tribunale, il più temuto di tutti: il Consiglio dei Dieci. Questa commissione dai poteri eccezionali, una sorta di magistratura speciale presieduta dal Doge, si riuniva nella più assoluta segretezza in quella che è chiamata appunto **Sala Del Consiglio dei Dieci**: i consiglieri sedevano in cerchio e il Doge in posizione centrale. Qui, durante il processo, non poteva entrare nessuno, nemmeno l’imputato. Il processo avveniva leggendo sia la difesa che l’accusa e i provvedimenti successivi venivano adottati in seguito a votazioni che dovevano raggiungere una maggioranza dell’80%.

L’arresto poteva essere molto traumatico, a volte era improvviso e inaspettato. Una volta a Palazzo, si poteva finire o nelle celle del piano terreno, i **Pozzi**, che erano più dure e inospitali, o in quelle del sottotetto, destinate ai prigionieri più altolocati, i famosi **Piombi**, che devono il loro nome alle lastre di piombo con cui erano rivestiti i tetti. Oppure si era condotti alle Prigioni Nuove, oltre il celebre **Ponte dei Sospiri**. Si dice che da qui si sentissero i sospiri dei condannati.

E poi, una volta dentro, la vita non era certo facile.

Le celle erano anguste, umide, fredde d’inverno e calde d’estate. Le pareti erano rivestite in legno, sotto cui si annidavano topi, scarafaggi, zecche, cimici e pulci. Le condizioni igieniche erano davvero terribili, il cibo immangiabile. I secondini erano spesso dei veri e propri aguzzini, che minacciavano e ricattavano i prigionieri. Ma la vera piaga di queste prigioni era il sovraffollamento. Per sgombrare le celle, a volte si ricorreva a una particolare pena sostitutiva: chi aveva commesso un reato minore, per esempio doveva ripagare un debito, veniva mandato a scontare la pena a bordo delle galere, come rematore.

Le prigioni del Palazzo avevano fama di essere luoghi particolarmente sicuri. Qualcuno, però, riuscì a dimostrare il contrario.

“Allo spuntar del giorno 26 luglio 1755, al suono della campana di terza, il Messer Grande entrò e mi disse che aveva ordine di mettermi sotto ai Piombi”.

Sono parole di **Giacomo Casanova**, eroe romanzesco e celebre avventuriero, le cui gesta hanno fatto parlare il mondo, e la cui fama è legata indissolubilmente alla sua fuga leggendaria dai Piombi di Venezia.

Casanova era un uomo dalle doti speciali: grande seduttore, ma anche letterato dilettante, attore di teatro e, per un breve periodo, persino abate. Quando arriva ai Piombi ha ventinove anni compiuti e ha già viaggiato per il mondo. Ma è soltanto dopo la fuga che il suo destino volgerà verso un futuro di fama e ricchezza. Il suo libro di memorie intitolato *“La storia della mia fuga dai piombi”* viene stampato nel 1788 e presto diventa l’equivalente di un moderno best-seller.

Casanova lascia i piombi nella notte tra il 31 ottobre e il 1 novembre del 1756. Scavando le assi di legno con uno strumento di fortuna, e poi rimuovendo una lastra di piombo della copertura, sale sul tetto e da qui, lasciandosi scivolare lungo lo spiovente, riesce a penetrare in una delle stanze del Palazzo e a farsi aprire dal portiere senza essere scoperto. Una leggenda racconta che si concesse un caffè in piazza San Marco, prima di fuggire per mare, a bordo di una gondola.

Palazzo Ducale è un esempio unico: è più monumentale di qualsiasi edificio pubblico e più prezioso persino di una residenza principesca. E ancora oggi conserva il fascino di uno dei più splendidi palazzi mai costruiti, intorno a cui sono nati i miti che hanno reso grande Venezia e il suo millenario governo.

*Per gentile concessione di **ItalyGuides.it***